

MADONNA della LINCIASSELLA poi di CUSTUNACI

Tra gli eremitaggi che dall'epoca prenormanna si trovavano disseminati soprattutto sul versante est della montagna di Erice, certamente quello in località *Linciasella*, nei pressi del fiume di Custunaci, è poco noto, perfino alla maggioranza degli storici ericini fermi a fornire contrastanti e lacunari notizie. Eppure era stato rifondato nel 1167 come uno dei *loca venerabilia* degni dell'attenzione del re Guglielmo il Buono: proprio la sua trasformazione ad opera di altri eremiti segnò il passaggio dall'antichissima denominazione "*Tutti i Santi*" alla intitolazione a "Santa Maria".

La dedicazione a "Santa Maria" ad opera di nuovi eremiti

Chiamati dal re Guglielmo il Buono, i nuovi eremiti vennero da Santa Maria del bosco di Palazzo Adriano e alla *Linciasella* dove era allocata la veneranda cappelluccia rupestre denominata "*Tutti i Santi*" rimasero, operosi nella loro attività duplice di bonifica agricola e di testimonianza religiosa. Sicché nel 1339 una presenza ormai ultrasecolare non poteva essere ignorata dagli abitanti della città del Monte, se il milite Giovanni Majorana nel testamento menzionava sia un religioso proveniente da quella contrada, *frate Palmerio de Sparacio*, sia il servizio di culto e l'opera di bonifica iniziata dagli eremiti e designata dall'indicazione del ponte sul fiume di Custunaci. Il religioso viene nominato per nome con altri tre eremiti senza alcun'altra indicazione, segno di una conoscenza diretta che li distaccava da uno dei quattro ordini religiosi esistenti a Trapani, precisamente l'ordine *Fratrum Eremitarum Sancti Augustini*. Tale conoscenza è avvalorata dalla menzione dei possedimenti di terre che il testatore deteneva proprio in quella zona del ponte sul fiume di Custunaci. In questo contesto la frase del testatore *Item operi pontis fluminis de Custonachi unciam unam* designa la volontà di sostenere non la sola viabilità fra le terre coltivate, sebbene una ricostruzione avviata ed emblematicamente incentrata sul manufatto più ragguardevole per l'utilità, il ponte sul fiume, funzionale alla bonifica agricola ed al servizio religioso svolto in quei paraggi dagli eremiti trapiantati da circa due secoli da *Santa Maria* del bosco di Palazzo Adriano. Infatti nello stesso testamento l'indicazione del servizio religioso è esplicitata nella parallela elar-



gizione, seppure più consistente, ad un altro ponte necessario per accedere alla chiesa aragonese dell'Annunziata di Trapani: *Item operi pontis Sanctae Mariae Nuntiatae de Trapano uncias tres granos quindecim*. Così con l'elargizione alla manutenzione del ponte sul fiume di Custunaci vengono indicati gli eremiti che dal 1167 avevano consolidato, con il lavoro agricolo di bonifica delle terre ricevute in dotazione, l'antichissima fondazione della cappelluccia rupestre "*Tutti i Santi*"⁽¹⁾.

Alla ripresa dell'attività agricola ed al restauro della cappelluccia rupestre bisogna attribuire

l'abbandono della intitolazione "*Tutti i Santi*" da parte di chi con il passare del tempo indicava gli eremiti come provenienti da una fondazione dedicata a *Santa Maria*. Del resto la storpiatura Bon – agia poteva ugualmente abbreviare il titolo greco *Pantes-Aghioi* ossia "*Tutti i Santi*" indicativo del culto originario e *Pan – aghia*, riferito alla Madonna "*Tutta Santa*". Tale variazione derivava anche dall'attaccamento al culto verso la Madonna, residuo della provenienza e del legame che quei religiosi mantennero con la fondazione dove per qualche tempo avevano vissuto il ricordo della singolare esperienza iniziata appena nel 1157 con l'erezione della chiesa dedicata proprio alla Madonna dopo una misteriosa apparizione durante una partita di caccia organizzata da Guglielmo I. Inoltre questa devozione incrementata pure dal legame di dipendenza instauratosi in ambedue le fondazioni, quella del bosco di Palazzo Adriano e quella della Linciasella, con il celebre monastero di Santa Maria di Fossanova nel Lazio, presente, fra l'altro, nel territorio del

Monte con diversi possedimenti. Tanto più che il culto rivolto alla Madonna venne di fatto proposto da un affresco in un muro della cappelluccia rupestre, verosimilmente eseguito da uno degli eremiti. In tal modo avveniva il passaggio alla nuova intitolazione che avrebbe richiamato i devoti dalla città del Monte dove gli eremiti erano conosciuti per la fondazione nei pressi del ponte sul fiume di Custunaci ⁽²⁾.

La città del Monte e il Santuario a Linciasella

Del resto nella città del Monte la venerazione della Madonna si era già manifestata nella chiesetta prearagonese fuori le mura poi divenuta chiesa Matrice dedicata all'Assunta e si era pure indirizzata verso l'Annunziata di Trapani fin dall'arrivo prodigioso della celebre Immagine, opera oggi attribuita a Nino Pisano ⁽³⁾.

Era il momento in cui la città del Monte, staccatasi da Trapani che era ormai potenziata dai traffici marittimi connessi con la Spagna, sviluppava la vocazione agricolo-pastorale e riceveva dalla dinastia aragonese - a seguito dell'incremento demografico e dell'estensione della cinta muraria - i privilegi e le esenzioni già goduti da Trapani. Fra le parecchiate o appezzamenti di terre coltivate più assiduamente figura ora Custunaci, contrada dal 1457 non più menzionata solo per il fiume, ma per le colture e i titolari delle censuazioni. Fu così che il toponimo Bonagia venne ristretto alle terre limitrofe al caricatoio ed alla tonnara, ora che Custunaci si estendeva a tutte le terre attorno al fiume. ⁽⁴⁾ Appunto dal 1422 il toponimo Custunaci era ricorrente da quando si era consolidato il culto alla Madonna nella cappelluccia rupestre all'estremità orientale della contrada *Linciasella*. Infatti in quell'anno per la prima volta viene annotato l'inizio di una serie di donazioni da parte degli ericini, donazioni che non sono più rivolte all'Annunziata di Trapani, perché vengono destinate a "*Santa Maria di Custonachi*", ossia all'immagine dipinta a muro e venerata nella cappelluccia rupestre ora definitivamente designata con la nuova denominazione. Ma già gli eremiti non erano più presenti nella cappelluccia rupestre di "*Santa Maria di Custonachi*", se nel 1430 vi si recava periodicamente un prete da Trapani, ricompensato da rendite che si erano incrementate fino a provenire da contrade del territorio trapanese ⁽⁵⁾.

Certamente la venerazione a "*Santa Maria di Custonachi*" si era diffusa principalmente nella città del Monte, se non altro per la vicinanza e la frequentazione di quella contrada da parte di chi vi si recava per l'agri-

coltura o per la pastorizia. Sicché gli ericini richiesero ed ottennero che per la chiesa Matrice fosse commissionata al pittore marsalese Giovanni de Ruri nel 1451 una copia dell'affresco che taluni avevano ammirato e che altri volevano avere presente per devozione. Copia consegnata ai committenti indubbiamente, perché allo stesso pittore l'anno seguente fu conferito altro incarico puntualmente eseguito per la stessa chiesa Matrice. Era evidente che l'opera di Giovanni de Ruri – purtroppo smarrita o trasformata da una sovrapposta ridipintura costituisse il modello di riproduzioni su legno e su altri materiali ⁽⁶⁾.

La Madonna della Linciasella: iconografia

Di queste riproduzioni rimane un arcaico altorilievo ligneo, un tempo venerato nella cappelluccia rupestre alla *Linciasella* ed ora al Museo del Santuario di Custunaci. Si tratta di un manufatto giudicato tozzo e statico per la rigidità e la crudezza delle figure, dove tuttavia traspare il riferimento ad un modello di impostazione classica ripreso con gusto di tipo popolare: le figure sono inserite in un'edicola rettangolare, dove due paraste con capitelli a foglie d'acanto sostengono l'architrave, mentre i colori prevalenti sono il rosso-melograno e l'oro sullo sfondo libero di un turchese tenue. Elemento essenziale e caratteristico è il trono grande in legno vivo, con due frontali geometricamente armonizzati alle paraste, nonché divisi in due scomparti all'altezza del sedile e sormontati ciascuno da una sfera. Le figure si stagliano su uno sfondo dove la continuazione del trono è interrotta ora da un telo rosso rameggiato con sproporzionati fregi in oro: una Madonna, con occhi allungati a mandorla e punteggiati da grosse pupille e da ciglia estremamente arcuate, tiene con la mano sinistra il Bambino a cui con la destra, aperta – come è costume – fra l'indice e il medio, porge la poppa. L'intera figura è circonscritta da un mantello dorato con accenni di decorazione tratteggiata sul bordo, mantello che, partendo dal capo, copre i capelli fluenti e si rassetta sopra le ginocchia a cui si conforma il drappeggio modanato fino ai piedi sporgenti, ambedue calzati e in vista. Sotto il mantello sta la veste rossa che scende con un'abbondante linea di pieghe interrotte dalla cinta dorata, veste supportata da una sottoveste più scura alle estremità degli avambracci e sotto il collo coperta da una sciarpa striata appena sollevata dalla mano. Il Bambino nudo ha un panno ai lombi ed è adagiato su un piccolo cuscino rosso rifinito con fiocchi dorati; seppure intento a

succhiare, guarda verso i fedeli, nasconde la mano destra sul petto materno e tiene nella sinistra degli steli appoggiati sulla gamba e appartenuti a fiori o spighe. Unica l'aureola d'oro, staccata e ovoidale, che cinge alla Madonna il capo: è sormontata da due angeli sollevati da una nuvola e rigidi quasi in piedi, con ali allungate e mani protese, coperti da una sottoveste d'oro spezzata da una tunichetta rossa sbracciata e tirata a vita da una cintola. Dietro le figure, una chiara impronta tondeggiante, fra le mani dei due angeli, si richiama a due fori in verticale, segni di elementi fissati da chiodi e scomparsi: verosimilmente una corona a forma di pinnacolo o baldacchino a più ripiani ⁽⁷⁾.

Di fatto la cappelluccia rupestre alla *Linciasella* era ormai riconosciuta quale luogo di culto alla Madonna, come risulta anche dalla ripresa delle pie elargizioni attestanti il consolidamento della devozione degli ericini proprio a partire dal 1511. Evidentemente la necessità di assicurarvi un servizio continuativo per soddisfare alle richieste dei devoti mise in luce la precaria staticità dell'edificio: così attestano offerte destinate specificatamente alla fabbrica nel 1521⁽⁸⁾.

Proprio in quel tempo il culto a "*Santa Maria di Custonachi*" giungeva anche a Trapani ai limiti del quartiere Palazzo, con una chiesa – attestata dagli inizi del XVI secolo – dove era venerata un'immagine molto simile a quella dell'altorilievo ligneo della cappelluccia rupestre alla *Linciasella*. Immagine che è stata riprodotta e riportata nel manoscritto di un notaio ericino nel 1848, secondo un disegno tratto dalla tavola datata 1520 come la "*Madonna della pioggia*" ossia di Custunaci. Si può ragionevolmente ritenere che il culto fosse stato trapiantato da uno di quei beneficiari che dal 1430 vi prestava servizio da Trapani, anche a seguito di donazioni effettuate da devoti trapanesi ⁽⁹⁾.

In verità fra i preti ericini non c'era memoria che per l'addietro il servizio a Custunaci fosse stato assicurato da uno di loro, quantomeno in corrispondenza delle esigenze e delle richieste vie via emergenti. Peraltro era una situazione che non riguardava solo la cappelluccia rupestre alla *Linciasella*, ormai definitivamente designata con il titolo "*Santa Maria di Custonachi*", perché nelle stesse situazioni si trovavano altri due benefici. Sicché il 1 novembre XV ind. 1526 il vicario generale del vescovo emanava una Bolla di nomina in favore del chierico Francesco de Fimia della città del Monte. Erano tre le chiese o piuttosto cappelle – come nel documento venivano pure denominate – che da allora gli erano affidate e che mai prima erano state officiate in continuità da un beneficiario: *Sancta*

Maria Magdalena di li Runci, Sanctu Marcu, Sancta Maria de Custonachi. Il loro accorpamento non dipendeva solo dalle simili condizioni di degrado in cui versavano, in quanto abbisognevole di solidissime riparazioni per scongiurarne la rovina; dipendeva piuttosto dalla disponibilità del chierico di provvedere alle riparazioni e di sobbarcarsi ad un servizio non certo agevole. L'affidamento ad un chierico, del resto, poteva solo parzialmente sopperire alle necessità culturali. Un chierico giovane, se nel 1567 sarà prete vecchio e inabile e morirà nel 1575. Sarà ritenuto dai muntisi il primo beneficiario di *Sancta Maria de Custonachi*, ossia della cappelluccia rupestre alla *Linciasella*, in cui prodigò le sue cure, in particolare favorendo la devozione già sviluppatasi nella città del Monte⁽¹⁰⁾.

Linciasella: restauri al Santuario e trasporti con il dipinto del 1541

Per provvedere al ripristino della cappelluccia rupestre alla Linciasella si poteva contare solo sulle pie elargizioni, in quanto già nel 1452 il monastero di Santa Maria di Fossanova nel Lazio aveva rivendicato almeno parte delle terre dell'antica fondazione "*Tutti i Santi*", per diritto che veniva riconosciuto con un atto pubblico redatto a suggellare l'antico *Privilegium* dato nel 1167 da Guglielmo il Buono. Terre un tempo fiorenti perché dissodate dagli eremiti che ne traevano il mantenimento, ma certamente in abbandono dopo la loro dipartita. Di fatto non appartenevano alla comunità cittadina della città del Monte, che, invece, vantava il possesso su parecchiate o appezzamenti limitrofi, da cui traeva emolumenti a seguito di concessioni: segnatamente terreni confinanti con *Linsiasella* e certamente dal 1457 *la parecchiata dela Rumena, meza parecchiata di Costonaci* e quella più consistente *parecchiata delo Puzzo di Custonaci cum la daxhala dela foggia e dela vite*⁽¹¹⁾.

I restauri alla *Linciasella* di fatto furono avviati e proseguirono almeno fino al 1555, anche per le donazioni che non mancarono sia per la fabbrica sia per il culto incrementato.⁽¹²⁾ Il servizio continuativo del beneficiario alla *Linciasella* è contrassegnato dalla venerazione di una immagine su tavola, dove è stato possibile, dopo svariati personali tentativi, leggere la data 1541. Tavola certamente venerata nella cappelluccia rupestre: presenta, infatti, il paesaggio realistico con le barche nella baia di Cofano e con la sagoma del Monte in controluce. Vi si ammira una "Madonna del latte" che per l'impianto iconografico richiama quella dell'altorilievo ligneo nella postura delle figure, anche se è evidente un pronunziato mutamento dello stile nella rappresentazione. Appunto una Madonna

che sostiene con il braccio sinistro il Bambino in atto di poppare, seduta su un sedile di legno il cui schienale è un telo rosso damascato. Il capo della Madonna è scoperto, non più ammantato come nell'altorilievo ligneo, ma sempre cinto da un'aureola d'oro grande e circolare, appena velato parzialmente sui capelli morbidi e ondulati da una cuffia quasi trasparente e lavorata fino a terminare con un fiocco. In cima vi sono due angeli, in posizione quasi trasversale, con vesti fluttuanti amplificate dal panneggio su cui spuntano due braccia vestite di un colore molto simile alla parte più scura del manto della Madonna: gli angeli, dal viso paffuto e sorridente, sorreggono la corona, sono due figure in movimento, poggiano su una nuvoletta ed hanno l'aureola in prospettiva. Simile l'aureola del Bambino nudo, seduto e adagiato sul risvolto più scuro del mantello. Bambino che rivolge lo sguardo alla Madre a cui protende la mano destra poggiandola amorevolmente sulla poppa, mentre con la sinistra regge tre grosse spighe stagliate sulla veste rossa della Madonna, spighe ora chiaramente accennate per subite abrasioni. Le dita delle due mani della Madonna sono affilate, quelle della mano sinistra cingono il Bambino, quelle della destra si allargano fra indice e medio per porgere la poppa: riproducono la stessa posizione dell'opera lignea. Il mantello della Madonna avvolge vistosamente il personaggio amplificandosi nella parte inferiore, mentre lascia intravedere sotto almeno uno dei due piedi calzato. Le finiture d'oro, su un tessuto leggermente più scuro e chiaramente sovrapposte, sono a fioroni tipici del vellutato controtagliato di impronta quattrocentesca e costellano il manto dal delicato e tenue timbro azzurrino. Tutti elementi indulgenti alla moda e ad una sacralità non più popolare, come quella riflessa nell'altorilievo ligneo, ma nobile nei lineamenti e nella proposta devozionale. Segnata da una linea di demarcazione, ai piedi delle figure, c'è una predella ritenuta di più arcaica fattura. Vi campeggiano tre scene della Natività di Maria, tratte ovviamente dagli Evangelii apocrifi. Una predella simile, riferita all'Assunzione di Maria, venne commissionata e certamente fu eseguita dal pittore marsalese Giovanni de Ruri nel 1452 per la Matrice della città del Monte. In tal modo l'opera del 1541 appare legata a quella che lo stesso pittore eseguì nel 1451 su commissione di ritrarre l'affresco della cappelluccia rupestre alla *Linciasella*.⁽¹³⁾

Sta di fatto che, a seguito dell'arrivo della tavola del 1541 e proprio per esaltare tale evento, nel 1563 il prete beneficiale stipulava con i rappresentanti della città del Monte un contratto, dove si formulava l'impegno ad effettuare i trasporti dell'immagine ed a costruire accanto alla

cappelluccia rupestre alla Linciasella una torre di difesa e ambienti per l'abitazione del cappellano, ma si assicurava da parte della città una dotazione per il mantenimento del culto. Il primo trasporto dalla Linciasella al Monte avvenne nel 1568 e ne seguirono altri. Ma i lavori alla *Linciasella* furono rinviati perché il progetto non fu ritenuto idoneo a reggere l'urto delle invasioni dei pirati che da tempo infestavano il litorale e nel 1560 avevano rapito a Cofano 80 tonnaroti mai più tornati.⁽¹⁴⁾

Il nuovo Santuario-fortezza trasferito sulla collina

Solo nel 1572 il progetto fu ripreso e trasformato nella costruzione di una fortezza – simile a quella di San Vito - con la torre e la chiesa inserita. Fortezza appositamente situata in posto elevato sulla collina propriamente denominata Custunaci. La costruzione, iniziata nel 1575, fu completata e divenne Santuario nel 1577, dove fu collocata un'altra immagine, l'immagine ora venerata sull'altare maggiore. In tal modo fu trasferito il culto nel nuovo Santuario, mentre la cappelluccia rupestre non fu restaurata e lentamente rovinò. Le immagini che alla *Linciasella* erano state venerate non servivano più. La nuova immagine appariva più idonea al culto rinnovato e ai trasporti che seguirono con soste prolungate nella



città del Monte, in occasione di eventi lieti e più spesso calamitosi. L'altorilievo ligneo fu mantenuto e probabilmente rimase esposto nel nuovo Santuario alla venerazione durante il periodo in cui si protraeva il singolo trasporto. L'opera del 1541, invece, non poteva restare per un segno particolare che la connotava per la posizione della cappelluccia rupestre alla *Linciasella*: il paesaggio con le imbarcazioni a vela, l'insenatura di Cofano e il Monte in controluce. Soprattutto perché l'arrivo della nuova immagine fu riconosciuto come un prodigio degno di essere esaltato fino a coprire la storia del culto antico. Per questo il dipinto del 1541 fu cancellato appositamente con una vernice uniforme sovrapposta e con l'adattamento del materiale a fungere da porta nel Santuario via via ampliato. ⁽¹⁵⁾

Anche quando i trasporti partirono dal nuovo Santuario, il passaggio dalla *Linciasella* fu obbligato: dalla via Rumena si attraversavano le terre Rizzuto e, più sopra, attorno ad una *beveratura* d'acqua, avveniva la sosta e il *ristoro*, un tempo offerto dal Cavaliere e dai suoi eredi. Dagli inizi del secolo XVIII sono attestati i quattro *pileri* che formano l'Arco del Cavaliere, edificato per la sosta della venerata immagine da Custunaci al Monte e dal Monte a Custunaci. ⁽¹⁶⁾

* * *

Con il prevalere della denominazione *Santa Maria di Custonaci* scomparve la memoria di quella chiesetta rupestre alla *Linciasella*, dove un gruppo di eremiti aveva cambiato l'antichissima intitolazione e aveva dato gli esordi ad un nuovo culto alla Madonna. Rimangono le stratificazioni sovrapposte ad un culto antichissimo, trasformato e assurto ad emblema dell'assetto socio-culturale della città del Monte, divenuta dall'epoca aragonese la "città dei burgisi ricchi" con un'economia chiusa e refrattaria ai mutamenti. Alla borghesia agro-pastorale emergente appartiene l'immagine venerata ora a Custunaci, immagine che rimpiazzò ben quattro rappresentazioni della *Madonna della Linciasella*: quella sul muro "a fresco" dell'anonimo eremita in tempi remoti, quella ricopiata da Giovanni de Ruri per commissione ricevuta dai rappresentanti della Matrice di Erice nel 1451, quella dell'altorilievo ligneo di inizio XV secolo e quella del 1541.

Senza dubbio il culto alla *Linciasella* si fondeva con l'iconografia e con l'amenità di quei luoghi, un culto che si svolgeva in una piccola cap-

pella rupestre e si espandeva all'aperto: un'autentica espressione popolare della religiosità. Lo conferma il paragone con la nuova immagine venerata ora a Custunaci: una Madonna in trono in un paesaggio amorfo e senza connotazioni locali, vestita come le donne altolocate e avvolta in un ampio manto istoriato. Invece la tavola del 1541 risente dell'impostazione dimessa dell'altorilievo ligneo, anche se anticipa l'iconografia poi affermata con le tecniche e i particolari dell'immagine venerata al Santuario, opera in cui l'artista supera l'ambito della popolarità.

Per questo la *Madonna della Liciasella* attesta – in ambedue i manufatti pervenuti – la religiosità preesistente. Quella nuova si rivelò prettamente trionfalistica, per gli indirizzi della Riforma cattolica e del Concilio di Trento: religiosità che non disdegnava l'appoggio pesante e duraturo dell'unica classe egemone nella città del Monte, i “burgisi ricchi”.

Chi oggi, nell'epoca della globalizzazione e dell'interdipendenza prodotta dalla multimedialità, ritorna al Santuario di Custunaci, accogla un invito: vi è una iconografia della stessa Madonna che va considerata complementare ed anteriore a quella della tavola esposta alla venerazione. Ammirarla nel Museo del Santuario aiuta a scoprire una religiosità meno conformata a schemi del tempo e più vicina alle odierne esigenze della comunicazione e della condivisione, in una comunità umana e religiosa tendenzialmente meno aristocratica e, si spera, più aperta e spontanea.

SALVATORE CORSO

NOTE

- (1) Nel testamento del 1339 la manutenzione del ponte sul fiume di Custunaci viene richiamata parallelamente a quella del ponte per accedere alla chiesa dell'Annunziata di Trapani: manutenzione in ambedue i casi indicata con il vocabolo del latino medievale *opus*. Il testo viene ripreso da *Testamentum D.ni Jobannis de Majorana militis fundatoris Ecclesiae Sanctae Catherinae et Hospitalis Civitatis Montis Sancti Juliani 1339* da G.CASTRONOVO, *Erice Sacra, cit.*, Ms.8 BCE, ff.58r-59r. ricopiato da B.PROVENZANI, *Cronica d'Erice oggi Monte San Giuliano. Ms 13 BCE*, Trattato II 1671, ff.136-153, come risulta dalla fedele trascrizione. Alquanto diversa per inattendibili varianti la trascrizione fatta dall'amanuense romano Raffaele Burgetto nel 1610 del *Transunto del testamento del nobile Giovanni Maiorana Milite, di Monte San Giuliano del 2 agosto 1339, ind.VII – Testamentum quondam Nobilis Joammis Maiorana Militis de terra Montis Sancti Juliani huius Siciliae Regni* tratto dai volumi Lazzara-Nobili a 1473 s. vl.I ff.547r-556r e pubblicato da A.DE STEFANO, *Il registro notarile di Giovanni Majorana (1297-1300)*, Palermo 1943, 266-281. L'analisi del testamento è stata approntata in forma più

completa da S.CORSO, *Custonaci: le radici religiose*, in S.CORSO (a cura di), *Custonaci: identità di un territorio*, Parrocchia Santuario M.SS.di Custonaci 2000, 168-173 e note 9-15.

- (2) Il mutamento dell'intitolazione di quella cappelluccia rupestre si argomenta paragonando la descrizione del Privilegium del 1167 con la testimonianza dei più antichi scrittori ericini. Il documento del 1167 descrive la donazione di terre agli eremiti: *Ad regiam spectat sollicitudinem pia religione pollentibus benivola compassione succurrere et eorum iustae petitionis desiderij devotione impartiri dissesnsum; ex hoc enim conditore Deo lucri primum consequenti si loca venerabilia, Deoque dicata opportuna stabilitate firmaverimus religiosisque personis in eis locis divinis semper obsequiis inhabitantibus de nemore Adriani eiusdem Beatae Mariae Virginis pro remedio animarum divorum Regum parentum nostrorum damus ac perpatuo concedimus Ecclesiis Omnium Sanctorum et Sancti Placidi, quorum prima sita est in territorio Montis Sancti Juliani aliam vero in tenimmento Trapani inter Montem et portum. Terras cultas et incultas quae sunt in loco qui dicitur Bonagiae sb fonte Guarzini. Terrarum namque Ecclesiae Omnium Sanctorum divisiones incipiunt de fonte qui vocatur Lingiasella, et distendunt in directum contra meridiem ad saxum magnum, et inde vadunt versus occidentem usque ad turronem de disis, et circum eunt totum planum, et revertuntur ad viam et vadunt per viam versus occidentem ad turronem versus, et posta descendunt ad saxum, et deinde descendunt per cristm cristm ad saxum magnum, et vadunt in directum versus occidentem in via Montis per spacium cannarum octoginta, deinde revertuntur ad viam publicam et vadunt per viam viam contra orientem ad murum antiquum de quo pergunt usque ad territorium burgensium subtus margium supradicti fontis Lingiasellae, ibique concluduntur.* Sull'analisi del brano: S.CORSO, *Rifondazione nel 1167 di due eremitaggi: da un transunto, giudizio di p° appello del 1452*, in "La Fardelliana" Trapani 1987-1988, 18-19 e relative note. Nessun dubbio che la descrizione risponda al sito della Linciasella a partire dalla sorgente posta a nord-ovest di un poggio dinanzi al quale sta una parete rocciosa in cui si inerpica la via del Rizzuto. Appunto questo poggio viene presentato da alcuni fra i più antichi scrittori ericini come luogo in cui sorgeva la cappelluccia rupestre dove si era sviluppato il culto verso la Madonna venerata in un affresco e dove, a seguito dell'arrivo prodigioso, fu deposto il quadro di M.SS.di Custonaci. In verità il primo cronista dell'arrivo prodigioso del quadro della Madonna di Custonaci, il venerabile sacerdote Vincenzo Vultaggio (1584-1669), è l'autore che inizia a menzionare l'avvenuta trasformazione della cappelluccia rupestre per l'affresco di soggetto mariano. Dal suo manoscritto del 1667, ora perduto, Bonaventura Provenzano, Vito Carvini e Fra Giovanni dal Monte derivano per dichiarazione esplicita la descrizione dell'evento fino alla costruzione del Santuario di Custonaci. Nel 1687 sulle sue orme il Carvini, *Relatione della Sacra Immagine e Tempio di Santa Maria di Custonaci sotto titolo della Concettione*, Palermo 1687 55-56, scriveva: *...havendo il sacerdote suddetto con più esatte indagini al racconto invigilato di questa Istoria, ha molto più del sodo la di lui fede di quella di qualunque altro, che con minor serietà ne scrisse. Ricevuto dunque la villanesca turba il sacro Pegno, piena d'alta consolatione, due miglia lo trasferì distante dal mare, dove sopra d'un alto poggio da ogni lato circuito da erte balze, in cui una Cappelluccia si venerava di Maria Vergine della Concettione, al di lei muro figurata in fresco, con festa e giubilo lo deposero....* Descrizione, questa, ripresa alla lettera nell'opera manoscritta Erice antica e moderna, sacra e profana.,

Ms 8 BCE, ff.91-92. Dallo stesso manoscritto del 1667 afferma di dipendere quasi alla lettera fra Giovanni dal Monte che nel 1765 in *Breve notizia della Sacra Immagine, Venuta, Coronazione e Trasporti alla sua chiesa di Nostra Signora Maria Santissima di Custonaci*, raccolta da p. Giovanni dal Monte, cappuccino, Palermo 1765, 24-25, scriveva: *Sbarcato dunque il Sacro Ritratto, cominciò tra contadini, montesi, ed i marinai una divota, ed ammirabile contesa. Volevano questi, secondo il voto fatto, fabricare in quella forma a loro possibile una chiesuola, in quella stessa spiaggia, ove posò per la prima volta quella Sacra Pittura...onde dopo non leggiero ma divoto contrasto conchiusero finalmente, che essendovi poco distante sopra un poggio una rusticana cappelletta dedicata all'Immacolato Concepimento di Maria Vergine, poteva per allora ivi collocarsi quel Quadro...Giunti perciò a quel luogo, ove situata era l'anzidetta cappelluccia dedicata all'Immacolata Concezione di Maria, la di cui Immagine era dipinta nel muro, ivi deposero quel Sacro Venerabile Ritratto.* Meno esplicito nel 1671 Bonaventura Provenzani, Cronica d'Erice...cit., f. 169, che appare propenso a presentare l'avvenuta costruzione del Santuario e il fondamento delle sue prerogative, sulla scorta di quanto aveva scritto Antonio Cordici (1586-1666). Per il confronto tra i diversi autori : S.CORSO, *Custonaci: le radici religiose*, in S.CORSO (a cura di), *Custonaci: identità...*cit., 178-184 e relative note.

Circa la derivazione greca del toponimo Bonagia è classica la citazione di G.M.COLUMBA, *I porti della Sicilia nell'antichità*, Roma 1906 266-270. Ma come non si può accettare la identificazione del toponimo con luoghi di tonnara (basta confrontare il toponimo a Palermo: A.MONGITORE, *La Sicilia ricercata nelle cose più memorabili*, Palermo 1742, 253, completato da V.DI GIOVANNI, *La topografia antica di Palermo dal X al XV sec.*, vl. I Boccone del Povero Palermo 1889, 287, 313-315), similmente non regge la supposizione che Bonagia di Trapani sarebbe una esemplificazione della derivazione del toponimo da un insediamento religioso dedicato alla Madonna *Pan-aghia* "*Tutta Santa*". Infatti adiacente alla tonnara di Bonagia vi era una cappella, ma dedicata dall'antichità a *San Michele Arcangelo* talora sovrapposto per l'unificazione del beneficio con *Sant'Angelo* di Scopello, altra tonnara che prima era indicata Cetaria: alcune indicazioni in V.PERUGINI, *Alla ricerca di una chiesa normanna a Bonagia*, AA.VV. *Cultura e impegno civile. Omaggio a Rocco Fodale*, Banca di Cr. Coop. Ericina Valderice 1997, 95-101. Evidentemente quest'ultima dedizione lascia supporre come il toponimo *Bonagia* non derivi dalla cappella di fatto esterna e preesistente al complesso della tonnara. Tutto ciò spinge a trovare altro riferimento, quello dallo scrivente fornito a più riprese, ossia l'*Ecclesia Omnium Sanctorum* del documento del 1167, quella che allora risultava anticamente dedicata a "*Tutti i Santi*" e poi intitolata alla Madonna: solo la storia di questo impianto monastico spiega il toponimo *Bonagia*. Per la provenienza degli eremiti dalla fondazione di una chiesa dedicata alla Madonna ad opera di Guglielmo I nel 1157, una chiesa edificata nel bosco di Palazzo Adriano a seguito di prodigiosa visione e dotata di cospicue largizioni: R.PIRRI, *Sicilia Sacra*, ed. Mongitore-Amico, Palermo 1733 t.II 343-344, 352-353; G.L.BARBERI, *Beneficia Ecclesiastica*, ed.a cura di I.PERI, Palermo 1963 I, 189-189b, 203; II, 236-237, 48-49; L.T.WHITE, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*(trd.dall'originale del 1937) Catania 1948, 198-202. 233. 264-272. 425.

Tale provenienza degli eremiti per le circostanze prodigiose si traduceva in attaccamento al culto verso la Madonna. Si aggiunga la sopravvenuta dipendenza giuridica

ed economica delle due fondazioni limitrofe nel tempo, quella del 1157 a Palazzo Adriano e quella del 1167 alla *Linciasella*, dal monastero di Santa Maria di Fossanova nel Lazio. Per l'intera questione: S.CORSO, *Rifondazione nel 1167...cit.*, soprattutto nn.30-35.

- (3) Da notare gli sviluppi della devozione degli ericini verso la Madonna: la dedicazione della chiesa prearagonese fuori le mura poi divenuta Matrice, il culto tributato alla celebre immagine dell'Annunziata venerata nel Santuario ai piedi del Monte fino a commissionarne copie in diverse circostanze, finalmente dal 1422 l'orientamento verso l'affresco approntato da un anonimo nella cappelluccia rupestre alla *Linciasella*: S.CORSO, *Custonaci: le radici religiose*, cit., 168-173 e relative note.
- (4) Sull'iconologia della città del Monte in epoca aragonese: S.CORSO, *Iconologie della città*, cit., in T.SIRCHIA (a cura di), *Pianificazione e riambientazione urbana e territoriale*, cit., 179-187. Per lo sviluppo urbanistico di Trapani: R.DEL BONO-A.NOBILI, *Il divenire della città*, Coppola ed. Trapani 1986, 27-31. Certamente una più chiara vocazione di mutua difesa fu assunta dalle due città con l'ampliamento delle rispettive mura e con la proiezione vicendevole delle due compagini cittadine agli inizi del regno aragonese, su progetto di re Giacomo del 1286. Ampliamento e ripopolamento di ciascuna delle due città, nel momento in cui Trapani dal 1315 godeva dei privilegi fino ad allora attribuiti a Messina e la città del Monte ne riceveva l'estensione a partire dal 1401. Non a caso è questo il clima in cui Federico III d'Aragona promuove parallelamente le fortificazioni militari e le istituzioni religiose assunte a emblema di rinnovamento nelle due città. In particolare con lo stesso stile in voga avviene la costruzione della chiesa nuova dell'Annunziata, in cui dal 1250 si erano insediati i Carmelitani, e della chiesa di Santa Maria Majuri trasformata in Matrice della città del Monte. I successivi sviluppi legano simbolicamente le due chiese, sia con la costruzione del portico a completamento sia con la copia della statua dell'Annunziata, richiesta, per assecondare la devozione popolare già affermata, a Francesco Laurana nel 1469 e successivamente approntata da Domenico Gagini, pur con il titolo mutato da Annunziata in Assunta. In definitiva due città demaniale con una reggenza simile di magistrati, ma con famiglie egemoni di diversa estrazione, sviluppavano antagonismo ed emulazione in tanti campi, seppure rimanevano ciascuna nel proprio ambito a complemento vicendevole. E invece le conseguenze dello sviluppo territoriale della città del Monte, attribuito al Privilegio di Federico II, datato 1241 e certamente convalidato nel 1392, favoriscono dagli inizi del secolo XV la reciproca autonomia economica della città marinara da una parte e dell'impianto agro-pastorale proprio della città del Monte dall'altra. Autonomia perseguita con il dispiegamento di tutte le energie da parte di ciascuna città: Trapani proiettata soprattutto nei traffici per mare e verso la Spagna e la città del Monte invischiata nella gestione dei feudi e degli appezzamenti di terra o *parecchiate*. Appunto nel 1457 si annotavano in un documento tali avvenute trasformazioni delle contrade nel territorio della città del Monte, ora più razionalmente e intensivamente coltivato anche lontano dalle immediate adiacenze pedemontane: A.CORDICI, *Libro delle cose appartenenti alle parecchiate di Monte San Giuliano*, Ms BCE, c.11v-13v. ed. S.DENARO (a cura di), cit., 16-18.
- (5) S.CORSO, *Custonaci: le radici religiose*, in S.CORSO (a cura di), *Custonaci: identità...cit.*, 173-174 e relative note.

- (6) La commissione al pittore marsalese fu data per l'atto stipulato presso il notaio ericino Nicolò Saluto il 24 novembre XV ind. 1451. Ne dà notizia G.CASTRONOVO, *Le glorie di Maria Santissima Immacolata sotto il titolo di Custunaci Avvocata singolare e Patrona principalissima di Erice oggi Monte San Giuliano in Sicilia*, Palermo 1861, 26, che qui trascrive il cognome del maestro pittore come Giovanni Russia, ma in altre opere dà Ruri / Rusi. Ricerche condotte sul registro n.di c.del volume 411 del notaio Nicolò Saluto presso l'Archivio di Stato di Trapani non hanno prodotto l'attesa conferma, per il disordine e le cattive condizioni in cui versa il manoscritto. Dallo stesso notaio è stato redatto l'atto 4 novembre I ind.1452 che è stato rinvenuto in epoca recente, anche se già risultava dal 1632 trascritto per intero da A.CORDICI, *Istoria di questa Regia Matrice*, Ms 72 BCE ff.162v-17. Per quest'ultimo atto e per il frammento dell'icona relativa, eseguita dal pittore marsalese: V.SCUDERI, *Arte medievale nel trapanese*, Kiwanis International Club Trapani 1978, 100-101. Di fatto esistevano diverse copie dell'immagine dipinta nella cappelluccia rupestre alla *Linciasella*, copie derivate probabilmente da quella eseguita dal pittore marsalese, copie in materiali diversi, compreso il marmo, secondo le testimonianze riportate dal citato Castronovo.
- (7) L'altorilievo ligneo di anonimo intagliatore è datato tra la seconda metà del XV e gli inizi del XVI secolo, ma, secondo altri esperti, sarebbe ancora più antico: la questione dell'iconografia in S.CORSO, *Custunaci: le radici religiose*, in S.CORSO (a cura di), *Custunaci: identità...cit.*, 191-205 e relative note.
- (8) S.CORSO, *Custunaci: le radici religiose*, in S.CORSO (a cura di), *Custunaci: identità...cit.*, 175-176 e relative note per riferimenti agli atti notarili.
- (9) La chiesa della Madonna di Custunaci a Trapani esiste tuttora nella via Custunaci e si trova in stato di totale disfacimento. La diffusione del culto verso un'immagine propria delle contrade ericine e la data del 1520 impressa nella tavola antica trova spiegazione nel fatto che da Trapani negli anni 1430-1435 veniva il beneficiario ad officiare la cappelluccia rupestre dove era l'affresco da cui il pittore marsalese Giovanni de Ruri trasse una copia per la Matrice della città del Monte. Notevole in questa immagine di Trapani è la rassomiglianza con l'altorilievo ligneo del XV secolo in dote attualmente al Museo del Santuario di Custunaci. Per più precisi riferimenti alla diffusione del culto a Trapani: S.CORSO, *Custunaci: le radici religiose*, in S.CORSO (a cura di), *Custunaci: identità...cit.*, 173-175. 193 e relative note. Si sfata in questo modo la indefinibile controversia fra trapanesi e montesi sull'antichità della tavola del 1520 in rapporto a quella venerata nel Santuario di Custunaci. Controversia riecheggiata in breve da P.BENIGNO, *Trapani Sacra*, Ms 200 Biblioteca Fardelliana Trapani, f.127 e relativa nota.
- (10) Bolla di nomina del chierico Francesco de Fimia, emanata a Palermo il 1 novembre XV ind.1526 da Tommaso Bellorosius vicario generale del vescovo di Mazara ed esibita in "*Deposito dei documenti di M.SS.di Custunaci fatto da D.Giuseppe Badaluco*" in notaio Filippo Majorana 1 giugno 1848, Archivio Storico di Trapani n.c. del volume 662 ff.263r-263v. Notizie su Francesco de Fimia in G.CASTRONOVO, *Erice Sacra*, Palermo 1861, 107 e IDEM, *Le Glorie...cit.*, 28 e 119.
- (11) Le terre della contrada *Linciasella* non appartenevano all'*Universitas terrae Montis Sancti Juliani*, ossia alla città, anche se costituivano passaggio obbligato per via del ponte romano appunto in contrada *Rumena*, dove invece, come nella *meza parec-*

chiata di Costonaci o ancora in quella più consistente *parecchiata delo Puzzo di Custonaci cum la daxbala dela foggia e dela vite*, si esercitavano i diritti di concessione a privati: A.CORDICI, *Libro delle cose appartenenti alle parecchiate, cit.*, c.13r., ed. a cura di S.DENARO, 18. Ciò spiega perché nel 1452 almeno alcune terre della contrada *Linciasella*, proprio quelle descritte nel *Privilegium* del 1167 come appartenenti alla fondazione antichissima "*Tutti i Santi*", potessero essere rivendicate per essere successivamente vendute.

Per la rivendicazione di quelle terre da parte del celebre monastero *Sanctae Mariae de Fossa nova* nel Lazio, che deteneva altre pertinenze in Sicilia – prima fra tutte *Santa Maria de Fossa nova* in Palazzo Adriano - e pure nel territorio della città del Monte: S.CORSO, *Rifondazione nel 1167...cit.*, 12-15 e relative note, soprattutto nn.30-35.

- (12) G.CASTRONOVO, *Le Glorie...cit.*, 26-28 riassume in estrema sintesi gli atti notarili degli anni 1534, 1551, 1555, 1557 e 1566. In particolare nel 1555 si riportava una ricevuta del murifabbro mastro Nicolò Maurici e nel 1566 si nominavano legati per cere e per celebrazione di messe.
- (13) La descrizione artistica del dipinto è tratta in parte da M.G.PAOLINI, *Madonna in trono con Bambino*, in *IX Catalogo delle opere d'arte restaurate*, Palermo 1972, 83-86. Annotazioni integrate da una continua rivisitazione e dalla scoperta della data 1541: CORSO, *Custonaci: le radici religiose*, in S.CORSO (a cura di), *Custonaci: identità...cit.*, 197-199 e relative note.
- (14) G.CASTRONOVO, *Le Glorie...cit.*, passim, riporta i documenti e riassume le vicende relative alla costruzione del Santuario di Custunaci, spesso ignorando i particolari trasmessi dai precedenti autori ericini. Tutti poi ignorano i motivi del mutamento del progetto che doveva cancellare le tracce dell'antichissimo culto nella cappelluccia rupestre alla *Linciasella*.
- (15) Il rinvenimento della tavola fra il materiale di deposito del Santuario è attestato dal parroco Rosario Vanella.
- (16) L'itinerario dei Trasporti e l'*Arco del Cavaliere* in un disegno di inizio secolo XVIII tratto dall'Archivio Storico di Erice: S.CORSO (a cura di), *Custonaci... cit.*, alla fine del volume.